

Il Velino con i Lupacchiotti brizzolati

Antefatto: Eccola la mail di Roberto "uscita al Monte Velino" niente meno. E chi gliela fa? Ma Sergio col caldo non si muove, meglio il Velino con i Lupacchiotti brizzolati che ciondolare a casa.

L'epica impresa: Partenza prestissimo, mi alzo prima delle 4, ingurgito la colazione e a Colle Tasso aspetto gli altri Lupacchiotti, qua prendo il primo caffè della giornata, che tanto ci fermeremo, da programma, al bar di Rosciolo. Invece no, Renato, davanti a me, tira dritto e si ferma sotto il cartello per Fonte di Sevice. Attenzione, non a Fonte di Sevice, nossignori, sotto il cartello. Nessuno fiata, siamo qua per camminare, che ci vuole fare quel tratto di strada buonissimo che la macchina ci saliva una meraviglia? Morale, invece dei preventivati 1500 m di dislivello ne dovremmo fare 1600. Di mattina al fresco e riposati, partiamo baldanzosi in formazione sparsa verso la meta. Ci ricompattiamo sotto il sentiero che sale per Monte Rozza. Cioè il percorso più lungo (3B) ma assai più panoramico in quanto fiancheggia la bellissima Val di Teve. Ne ammiriamo tutta la morfologia a U, ora che il sole non è ancora sorto e illumina di traverso le cime. Personalmente, ammiro i fiori, certo, manca Roberto che mi spalleggia ad individuarli, ma trovo, finalmente, la rarissima Orchis spitzelii e non sto nella pelle per dirlo a qualcuno che sa. Anche perché sto da sola. Davanti a me c'erano Renato e Arnolfo che non vedo più, lontanissimi sulla cresta di Monte Rozza l'altro Renato con l'altro Roberto, dietro di me Achille e Giorgio e sotto, in un sentiero parallelo, Emilio e Maria Rosa.

Questo sentiero non l'ho mai fatto ma, a naso, dovrei arrivare a Capanna di Sevice e magari ci arriveranno anche gli altri prima o poi. Tra l'altro a causa del caffè mi è venuto un furioso mal di stomaco e tutto il tempo non so se crollare a terra mortammazzata o proseguire nell'inevitabile vetta. Fortunatamente arrivo a Fonte di Sevice e qua Arnolfo e Renato mi dicono che bevendo tutta quest'acqua velinica mi passa tutto. Bon, bevo a più non posso aspettando tutti gli altri, tranne che l'altro Renato e l'altro Roberto che stanno già alla Capanna a sparlare di noi. Finalmente il gruppo si riunisce al rifugio, sotto un cielo tremendamente temporalesco. Si vede in lontananza la pioggia e certamente arriverà anche qua se solo osiamo proseguire nel nostro eroico intento. Che fare? Mangiamo e poi scendiamo, secondo me sotto sotto siamo tutti ben contenti della scelta, che già siamo fusi. Invece il tempo si rimette e anche noi a camminare e non verso valle, nossignori, verso il Velino. Prendiamo il sentiero panoramico laddove, se ti sporgi a fotografare un fiore, caschi come un pero marso e non ti catano più nianca i ossi. Ovvio che mi sporgo con Renato che protesta come se non fossi una speleologa poi che so come sporgermi senza precipitare a valle e farla finita col mal di stomaco. Arrivati sopra il crinale che separa il Sevice dal Velino scopriamo che la cima è ancora lontanissima. Com'è sto fatto? Restiamo tutti basiti indecisi se proseguire mentre un Roberto e un Renato stanno già salendo. Achille a questo punto ci toglie dall'impasse "io vado". Ommmioddddio. Subito Maria Rosa, tirando fuori le sue origini friulane, si mette a sbraitare ai 4 venti "se va Achille vado anch'io" e ti credo, lui ha passato gli 80 anni, che tempra! A sto punto mi faccio forza, una veneta può essere di meno di una friulana? Nord-est di ferro. Più che altro è Renato che mi convince "ci impieghi 45 minuti". Solo? Sarà. Però adotto la strategia zen, cammino fiore fiore, cioè mi concentro sui fiori che trovo e così mi trovo in vetta due minuti dopo la previsione di Renato. Meno male, che ho trovato una flora da sentirsi male dall'emozione. Qua bivacchiamo tutti impicciandoci di due ragazzi tedeschi che studiano teologia. Facciamo loro i nostri più vivi complimenti e un capa tanta come solo gli italiani caciaroni possono imbastire davanti alla teutonica bravura. Ora tocca scendere. Anche in discesa ognuno va per conto suo scegliendosi sentiero e percorso. Mi trovo prima a parlare con un Roberto e dopo un po' con un Renato senza soluzione di continuità. Alla fonte di dividiamo, ho voglia di tornare da Sergio per raccontargli le peripezie e scendo per il sentiero B1 con Arnolfo e Renato. "Non lo fate" ci consiglia Roberto "vi trovate con le dita dei piedi rattrappite che è ripidissimo e tutto ghiaietta". Non gli diamo retta e ci troviamo appunto così, io poi, senza bastoncini, faccio le peggio manovre per restare in piedi, ringraziando la palestra di Riccardo che mi ha dotato di possenti quadricipiti. Ad una certa sparisce pure Arnolfo e con Renato tentiamo di restare in un sentiero segnato, sperando di arrivare alla macchina. Cosa della quale dubitavo pure, tante le tracce e la lunghezza della discesa. Ma alla fine ci siamo riuniti sani e salvi con le dita dei piedi rattrappite, ben ci sta.

Alla prossima!!! Mg 23.6.2021